

L'INTERVISTA ■■■ PIERRE RUSCONI

«Porto l'italiano alla tribuna più alta»

Per il deputato UDC, i ticinesi a Berna dovrebbero sempre parlare nella loro lingua

Giornata importante quella odierna per la lingua italiana in Svizzera: il Consiglio di Stato di Basilea città dovrebbe prendere una decisione sul futuro dell'insegnamento dell'italiano nei licei, che come a Obvaldo e in altri cantoni non rispetterebbe l'ordinanza federale sulla maturità. Al Consiglio nazionale è invece in discussione una mozione, già approvata dagli Stati, sul plurilinguismo che, tra le altre cose, chiede una maggiore rappresentanza delle minoranze linguistiche nell'amministrazione. In particolare tra i quadri, che dovrebbero conoscere attivamente almeno due lingue nazionali e passivamente una terza. La formazione linguistica sarebbe a carico del datore di lavoro, ossia la Confederazione. Due punti questi ultimi che il Consiglio federale invita a respingere, non fosse che per i costi che causerebbero, ma che gli Stati hanno comunque approvato ad ampia maggioranza.

ROCCO BIANCHI

■ Nel panorama, di indubbia difficoltà, in cui versa attualmente l'italiano nella Confederazione, ha avuto una certa qual eco l'iniziativa del consigliere nazionale Pierre Rusconi (UDC), che settimana scorsa come relatore della Commissione di politica estera si è espresso in aula in italiano al posto del tradizionale francese. E, ha annunciato, continuerà a farlo (la prossima volta sarà domani mattina).

Perché questa decisione?

«Abbiamo perso il delegato al plurilinguismo e, come ticinesi, ci stiamo stracciando le vesti; il nostro Consiglio di Stato fa, giustamente peraltro, interventi presso gli altri cantoni (per Basilea cfr. CdT del 13 settembre a pagina 13, n.d.r.) per l'insegnamento della lingua italiana nei licei; abbiamo fatto un incontro a Lugano di tre giorni delle varie comunità italofone, che spingono affinché la lingua rimanga viva e non vada persa, eppure i rappresentanti del più alto gremio politico nazionale non fanno altro che parlare in una lingua che non è la loro». **Mai i parlamentari degli altri cantoni capiscono quando si parla in italiano?**

«Non dimentichiamo che in Consiglio nazionale vi è la traduzione diretta nelle tre principali lingue nazionali; basta quindi mettersi le cuffiette per ovviare al problema. Inoltre non dimentichiamo che i dibattiti in aula sono più di vetrina che di sostanza, che viene fatta nelle commissioni. In questo senso il relatore della commissione non ha il compito di



CONSIGLIO NAZIONALE Nella Camera bassa c'è la traduzione simultanea, ma in pochi fanno uso delle cuffie per ascoltarla.

(Foto Keystone)

spostare voti, ma di mettere al corrente i colleghi del lavoro svolto. Quindi perché non esprimersi nella propria lingua madre? Non per marcare delle differenze, ma per marcare un'unità. È un'occasione per parlare dal palco politico più importante del Paese e ricordare ai colleghi, che sono poi quelli che alla fine decidono, che la lingua italiana esiste e ha pari diritti».

Quindi l'italiano risuonerà al Nazionale dove c'è la traduzione e non agli Stati, dove non c'è?

«Purtroppo sì. Proprio perché non c'è la traduzione simultanea non si può farlo agli Stati; non possiamo pretendere da tutti i senatori una conoscenza sufficiente dell'italiano per comprendere un intervento».

Torniamo alla traduzione: quanti dei suoi colleghi si mettono le cuffiette per ascoltarla?

«Pochi, perché non sono abituati a doverci ricorrere visto che tutti si dan la pena, con una certa sudditanza, di fare quello che loro si aspettano che sia fat-

to, ossia parlare tedesco o francese; se ci fosse invece un ribadire costante, senza per questo rivendicare nulla, quelli che saranno interessati a sentire quello che hai da dire si metteranno le cuffiette, iniziando così ad abituarsi che anche l'italiano fa parte stabilmente e non saltuariamente del dibattito al Nazionale».



Dobbiamo farci ricordare da Ban Ki-moon che abbiamo quattro lingue nazionali?

Che accoglienza ha avuto quest'idea nella deputazione?

«Ovviamente buona, sia pure con un distinguo: il rapporto della commissione è una cosa, l'intervento personale fatto per perorare una causa è un altro; il primo spiega un lavoro fatto e come detto non sposta voti, il secondo pro-

va a convincere della bontà di un'idea, di un progetto... In questo senso è comprensibile che si cerchi di parlare la lingua comprensibile ai più, ossia il tedesco o il francese. Secondo me ci si illude che così facendo si possa incidere sulla votazione, però posso capire che chi è alla ricerca di un consenso metta in atto tutte le strategie possibili per ottenerlo».

Il rapporto della commissione non è già fatto in due lingue?

«Sì, ma sempre in francese e tedesco, ed è una buona cosa; io vorrei introdurre l'abitudine che una delle due lingue possa essere, oltre al tedesco, l'italiano».

E i colleghi non italofoni?

«Finito il mio intervento tre colleghi svizzeri tedeschi mi hanno detto di aver apprezzato».

E i romandi, che di solito sono i più restii a far funzionare in maniera biunivoca la cosiddetta "solidarité latine"?

«Nel mio gruppo UDC ho detto chiaramente che avevo intenzione di comportarmi in questo modo e devo dire che i

romandi, che di solito non sono tra i più "caldi" verso il Ticino, in questo caso non hanno avuto obiezioni. Forse perché hanno finalmente un ticinese a Berna e io ne approfitto».

È vero, come ha dichiarato il presidente dell'intergruppo parlamentare italiano Ignazio Cassis, che ogni tanto vi sentite stranieri in patria a Berna?

«Cassis e Silva Semadeni, la copresidente del gruppo, sono i più entusiasti dell'idea. Diciamo che anche loro hanno riconosciuto una certa sudditanza psicologica da parte nostra verso svizzeri tedeschi e romandi. Non è però che ci fanno sentire stranieri in patria, per lo meno io non ho questa impressione: siamo noi che ci sentiamo così».

Dobbiamo aspettarci prossimamente anche un intervento in romancio?

«Perché no? Io comunque me lo auguro. Ha parlato in romancio anche Ban Kimoon: dobbiamo farcelo ricordare dal segretario coreano delle Nazioni Unite che abbiamo quattro lingue nazionali?»